

taldese, con atti e contributi più duraturi di una stagione, s'ascolti per tempo la voce dei competenti assai più che quella dei vani improvvisatori, dei disponibili a tutto. Si guardi, ad esempio, al gruppo dei boccaccisti che gravitano intorno alla scuola padovana di Vittore Branca e veneziana di Giorgio Padoan perché, tutto sommato, è quanto di meglio e di più tranquillante s'abbia in Italia in questo settore di studi. Ne è prova, tra l'altro, la rivista annuale, intitolata appunto *Studi sul Boccaccio* e stampata a Firenze dall'editore Sansoni, che è diretta emanazione di quel gruppo, pur essendo liberalmente aperta, come è giusto, alla collaborazione di tutti gli studiosi italiani e stranieri che abbiano con Boccaccio una qualche seria dimestichezza, una non effimera frequentazione.

Esce giusto ora il volume settimo di questi *Studi sul Boccaccio* a rinnovata conferma di quell'impegno serio e costante, di quel rigore non angusto. Il libro è, come al solito, ricco e vario: vi si trovano accurate esplorazioni archivistiche e bibliotecharie accanto a studi storici e culturali, analisi di lettura critica condotte con metodi avanzatissimi e completi spogli bibliografici e ragguagli informativi sull'intera produzione boccacciana dell'annata. Spiccano, per utilità concreta e per forza di suggestione esegetica, il regesto completo dei codici autografi del Boccaccio che recano tracce della sua scrittura, riesaminati nelle biblioteche di Berlino, Roma (Città del Vaticano), Firenze, Milano, Parigi, Perugia e Toledo, e descritti da Ginetta Auzzas, e l'acuta lettura della novella di Bernabò e Zinevra condotta da Guido Almansi con molto equilibrio tra esigenza « funzionale », quale è stata espressa dal particolare e discutibile strutturalismo di Teodorov, ed esigenza « indiziale », secondo cui prendono rilievo, fuori dagli schemi ripetitori e passivi, i dati dell'invenzione psicologica ovvero le motivazioni inerenti esclusivamente questo o quel personaggio: nella fattispecie Bernabò. Integrano, da un lato, il regesto di Ginetta Auzzas gli studi di Aldo Maria Costantini sullo *Zibaldone Magliabechiano* e quello di Bianca Maria Da Rif sulla *Miscellanea Laurenziana*; mentre alla lettura di Almansi si affianca quella più ortodossamente « strut-

turale » di Gilbert Bosetti sulla sesta giornata del *Decameron*.

Testimonianza dell'apertura liberale di questa rivista è poi l'ospitalità da essa offerta, in questo volume settimo, ai testi di un seminario sul Boccaccio tenuto nella Facoltà di Lettere di Firenze: è qui riprodotta, infatti, una delle dieci relazioni sul *Decameron* elaborato dai giovani studenti e discusso nel corso del seminario. Autori di questa relazione, che riguarda la quinta giornata dell'opera boccacciana, sono Luca Biagini, Lia Lapini e Maria Bianca Tortorizio. Vi è aggiunta una intelligente analisi della novella di Ferondo, ottava della giornata terza, che Vanni Bramanti ha letto in quello stesso seminario.

Completano il volume i saggi eruditi di Manlio Pastore Strocchi e di Guglielmo Zappacosta e Vittorio Zaccaria, uno studio di Mario Pozzi su Vincenzo Borghini e la lingua del *Decameron*, oltre a varie note sulla fortuna del Boccaccio, al consueto « Bollettino bibliografico » e ad alcune recensioni. Tra queste ultime è da vedersi quella di Adone Brandalise all'opera importante di Mario Baratto: *Realtà e stile nel « Decameron »*. (Venezia, Neri Pozza).

Studi dannunziani

Sembra proprio che D'Annunzio debba, in questi ultimi tempi, il meglio di quanto si va scrivendo su di lui non già ai dannunziani viscerali, agli adepti devoti, ma piuttosto ai critici ormai liberi completamente dalle passioni, favorevoli o avverse, intenti a riesaminare le pagine di D'Annunzio e la sua figura poetica e storica, in rapporto alla sua epoca e al nostro Novecento, con distaccato rigore, con oggettiva lucidità. È il caso di Pier Vincenzo Mengaldo, a cui si deve un'indagine eccezionalmente rivelatrice sui legami tra lo stile dannunziano e la poesia italiana moderna, specie quella di Montale; ed ora è il caso di Giorgio Luti che ha raccolto, presso l'editore Nistri-Lischi di Pisa, alcuni studi, parte inediti e parte editi, sotto il titolo emblematico di *La cenere dei sogni* a indicare, sin dal frontespizio, la volontà di interpretare a distanza il significato

di quella « cenere » che è rimasta dopo il grande incendio che ha investito l'intera Europa e ne ha disintegrato le vecchie strutture, politiche e artistiche.

Ed è proprio nel primo studio della raccolta che Luti delinea una parabola dell'arte di D'Annunzio traguardata sotto l'aspetto formale e sotto quello storico-sociale: è così delineato il decadimento e poi il tramonto dei miti dannunziani, germinati dall'illusione estetica di risolvere la profonda crisi dell'Italia di fine secolo nella privata avventura verbale, nella sontuosità declamante del gesto e dello stile; e nello stesso tempo sono registrati gli ancora vivi residui di quella lunga e assidua ricerca stilistica, di quella macerante tensione formale: scaglie e faville di una officina laboriosissima, cenere preziosa dei sogni dannunziani, di cui si continua ad avvertire la presenza nell'esperienza poetica del nostro tempo.

Se il primo studio di Luti tende così a una interpretazione organica della figura e dell'opera di D'Annunzio, secondo una prospettiva novecentesca, il secondo studio è rivolto particolarmente all'esame puntuale di certe strutture e simmetrie all'interno dell'*Aleyone*, ove appunto si dispiegano procedimenti tipici dello stile dannunziano e dove con precisione si possono individuare modi poetici e soluzioni formali che anticipano aspetti della poesia italiana successiva. Il terzo studio, mentre traccia un profilo assai equanime e perfettamente informato della critica dannunziana più recente, chiarisce per via indiretta anche la posizione intellettuale e metodologica di Luti, che è quella di uno scolaro non immemore di De Robertis, e quindi di uno che ha subito guardato al D'Annunzio scrittore segreto e notturno e non già a quello pubblico e diurno, e a cui però s'è imposta anche l'esigenza di individuare una esatta misura storica per l'ideologia e la poetica dannunziana così come per quel travaglio artistico, quella ogorante ricerca di stile.

Chiudono il volume due capitoli sommamente concreti: la stampa e l'illustrazione di un gruppo di lettere di D'Annunzio, ritrovate nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, che risalgono agli anni 1901, 1902, 1903 e 1904 e che riguardano la *Fran-*

cesca da Rimini e la *Nave*; e un interessante inchiesta sui rapporti tra il linguaggio di D'Annunzio e quello di Federico Tozzi, inteso come primo e ancora provvisorio repertorio di affinità e consonanza tra i due scrittori e quindi come contributo alla storia, già iniziata ma per gran parte ancora da scrivere, delle ascendenze dannunziane del nostro Novecento letterario.

Studi di varia letteratura

Sembra avere tuttora vita rigogliosa la consuetudine antica di onorare studiosi scomparsi, o giunti al traguardo di età veneranda, con ampie raccolte di saggi di vari cultori della stessa disciplina praticata dal commemorato o dal festeggiato. Si dà il caso che per quanto riguarda gli italianisti di casa nostra il fiorire di queste raccolte sia stato negli ultimi tempi particolarmente copioso e ancora rigoglioso se ne prefigura l'immediato futuro: basti per ora dire che sono sul nostro tavolo quattro cospicui tomi dedicati a Mario Apollonio e ad Alberto Chiari, mentre si annunciano come imminenti altri volumi destinati a onorare Luigi Russo, Natalino Sapegno e Gaetano Trombatore.

Mario Apollonio è improvvisamente scomparso nel 1971 e pertanto la miscellanea *Studi sulla cultura lombarda*, pubblicata ora in due tomi dall'editrice « Vita e Pensiero », anziché festeggiarne lietamente, come era nei voti dei discepoli e dei colleghi, il settantesimo compleanno, ne onora affettuosamente la memoria. Lo stesso Apollonio aveva suggerito per questa miscellanea il tema « lombardo » a evitare la eterogeneità che sovente guasta la struttura di queste raccolte collettive; e in effetti il tema comune conferisce a questi tomi una organicità difficilmente raggiungibile per altra via, ove non soccorra una stretta affinità di metodo in tutti i collaboratori dell'opera. I saggi qui riuniti riguardano dunque scrittori lombardi o che hanno avuto rapporti con la cultura lombarda: dal medioevo ai tempi moderni, dagli scrittori longobardi alle poesie di Vittorio Sereni. E poiché i numerosi studi sono accortamente disposti secondo l'ordine storico, l'opera risulta come un compendio, ricco e